

Svanite nella sterpaglia le speranze di medaglia dei ticinesi ai mondiali master in Portogallo.

Delusione e rabbia sono i sentimenti che accompagnano gli orientisti ticinesi nel dopogara di Praia da Pedrogao, dove si è disputata la finale della distanza lunga. Delusione per chi há mancato il podio, rabbia per chi pensava di trovarsi a correre nel solito bel bosco di pini marittimi dal fondo pulito e invece si é trovato a lottare nella sterpaglia sperando di piombare sulla lanterna senza doverla cercare negli arbusti come il classico ago nel pagliaio.

Già nell'avvicinamento all'arena dell'arrivo si poteva intuire il tipo di bosco che si sarebbe trovato. Non il bel pendio delle gare di qualifica nel quale si potevano seguire da ogni sedia e da ogni seggiolino i concorrenti che si avvicinavano correndo forte all'arrivo. No, l'arrivo della finale era situato in un terreno sabbioso, con radici e felci che spuntavano da ogni dove, a impedire di piazzarsi comodamente per seguire gli arrivi e i passaggi al punto spettacolo sul grande schermo installato vicino al palco delle premiazioni. Ma nell'arena pochi hanno potuto seguire l'intuito. Quasi tutti si sono dovuti affrettare per raggiungere le rispettive partenze, cercando di controllare il nervosismo e l'agitazione della finale. Un nuovo assaggio di quello che sarebbe stato il bosco lo si è ritrovato nella piccola area del warm up. Se nelle gare di qualifica i punti si scorgevano già dalla strada asfaltata, qui per raggiungerli bisognava zigzagare fra gli arbusti, sperando di non beccare quelli con le spine, perfidi autori di piccoli graffi, particolarmente brucianti al contatto con l'acqua salata del mare. E le collinette sui quali erano posati erano difficilmente individuabili nei loro contorni. La batosta finale toccava tutti i concorrenti al segnale di partenza: una “svedese” lunghissima e polverosa, trattenuta da reti arancioni, portava alla lanterna di avvio, dopodichè bisognava affrontare un mare di sterpaglia diffusa, dove solo la bussola avrebbe potuto costituire l'ancora di salvezza. Avrebbe, perchè i ticinesi non sono propriamente dei maghi nel seguire l'azimut in un terreno piatto con vegetazione fitta e contorni indefiniti. Vi è stato in effetti un walzer di insicurezze e di giri larghi che há colpito un po' tutti, anche i più esperti. Thomas Hildebrand, partito in ultima posizione nella griglia di partenza, sbaglia uno dopo l'altro i primi quattro punti e butta alle ortiche una possibile medaglia; Fausto Tettamanti raggiunge i suoi avversari partiti davanti, ma poi sceglie il bosco piuttosto che la strada asfaltata nel trattone e si fa “tirar fuori” dalla linea diretta. Francesco Guglielmetti, che pure si era risparmiato andando piano nella seconda gara di qualifica, non riesce a superarsi come in altre occasioni e resta su livelli normali; altri avanzano con estrema, forse eccessiva prudenza, per paura di andar troppo lunghi e non vedere il punto di controllo. Che in effetti era facilissimo mancare, fra la miriade di cespugli e cespuglietti tutti uguali, tutti accanto alle stesse depressioni o sopra le stesse colline, o al bordo della stessa radura. Nella parte centrale e conclusiva dei percorsi, le difficoltà si sono poi appianate, man mano che i cespugli si sono diradati. Ma qui la lucidità di lettura cominciava a far cilecca e si è dissolta del tutto al più tardi nel durissimo e soffocante canalone di arrivo. Il portale di arrivo, color azzurro acqua, è apparso a qualche concorrente come un miraggio in mezzo al deserto.

Un bosco e un terreno solo per nordici e per i nordici dell'est, che in effetti hanno dominato. Nessun svizzero sul podio, non capitava più da molti anni. Una scelta organizzativa a me francamente poco comprensibile. E' vero che il bosco della finale dovrebbe essere più tecnico di quelli della qualifica, ma con tutti i bei boschi che ci sono in Portogallo, proprio questo dovevano scegliere?

Per i risultati dei ticinesi, vi rimando al link già segnalato nell'articolo precedente, e all'articolo nei quotidiani.

Qui aggiungo che i portoghesi hanno organizzato molto bene questi campionati, con tantissimi collaboratori, anche molto giovani, che si sono prodigati in ogni ambito. Fra i pochi nei, quello della mancanza di cartine per i ragazzi che correvano nelle gare open. Iscritti in un determinato percorso, non hanno trovato la loro cartina stampata e si sono dovuti cuccare chilometri supplementari e difficoltà tecniche maggiori.

Per Giorgio Bernasconi, presente in Portogallo quale responsabile tecnico dei mondiali master 2010 di Neuchâtel, si prospetta un bella sfida per offrire ai molti nordici che hanno già prenotato gli alberghi in Svizzera dei campionati altrettanto affascinanti e soprattutto per riservare il bosco più bello alla finale.